

RESOCONTO STENOGRAFICO

201ª SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi	7543
Disegni di legge	
«Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A)	
(Richiesta di prelievo):	
PRESIDENTE	7552
TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze ..	7552
(Discussione):	
PRESIDENTE	7552
PICCIONE (PSI), Relatore	7552
CHESSARI (PCI)	7554
D'URSO SOMMA (PLI)	7557
CUSIMANO (MSI-DN)	7560
Interrogazioni	
(Annunzio)	7545
(Annunzio di risposta scritta)	7543
(Comunicazione di risposte rese in Commissione)	7544
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	7548, 7552
GENTILE, Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione	7549, 7550
PIRO (DP)*	7548, 7549, 7550, 7551
Interpellanze	
(Annunzio)	7547
Sul completamento del lotto Cassibile-Avola dell'autostrada Siracusa-Gela	
PRESIDENTE	7564
BONO (MSI-DN)	7564
Sul disastro aereo di Ustica	
PRESIDENTE	7565
NATOLI (PRI)	7565

ALLEGATO

Risposta scritta a interrogazione:

— Risposta dell'Assessore per la sanità all'interrogazione numero 1247 degli onorevoli D'Urso e altri 7567

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,30.

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Macaluso per tre giorni a decorrere dal 14 corrente mese; Ferrante e Leanza Salvatore per le sedute di oggi; Pezzino per la seduta pomeridiana di oggi; Sciangula per le sedute di oggi e di domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dell'Assessore per la sanità è pervenuta risposta

scritta all'interrogazione numero 1247: «Indagine conoscitiva sull'operato del Centro Villa Salvador in relazione alla presunta violazione della convenzione stipulata con la unità sanitaria locale numero 38 di Giarre per il recupero di soggetti affetti da malattie psichiche» degli onorevoli D'Urso ed altri.

La risposta scritta ora annunciata sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Comunicazione di risposte rese in Commissione ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state rese in Commissione le risposte alle seguenti interrogazioni:

dall'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione:

— numero 814: «Notizie sul mancato avvio del servizio mensa presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Messina e sensibilizzazione degli organi competenti a provvedere», dell'onorevole Piro, per la quale lo stesso ha dichiarato di ritenersi insoddisfatto;

— numero 840: «Ripristino dei servizi istituzionali di assistenza dell'Opera universitaria di Catania», dell'onorevole Piro, per la quale lo stesso ha dichiarato di prendere atto della risposta;

— numero 1054: «Recupero e fruibilità del Museo geologico "G.G. Gemmellaro" di Palermo», dell'onorevole Piro, per la quale lo stesso si è dichiarato insoddisfatto;

— numero 1270: «Apposizione di vincolo temporaneo all'area denominata "Gazzena" nelle more di una sua auspicabile inclusione nel perimetro della confinante riserva naturale della "Timpa di Acireale" (Ct)», dell'onorevole Piro, per la quale lo stesso, nel dichiararsi insoddisfatto per la parte relativa ai beni culturali, ha chiesto il mantenimento in vita per quella parte dell'interrogazione che investe la competenza dell'Assessore per il territorio;

— numero 1370: «Notizie sull'utilizzazione dell'area dell'isolato numero 158 a Messina in via La Farina, ove esisterebbe un'importante zona archeologica greca di età arcaica e clas-

sica», dell'onorevole Piro, per la quale lo stesso si è dichiarato soddisfatto;

dall'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione:

— numero 565: «Provvedimenti per assicurare all'Ufficio di collocamento di Troina la dotazione di tutto il personale occorrente per il migliore espletamento dei propri compiti», degli onorevoli Virlinzi e Laudani, per la quale l'onorevole Virlinzi ha dichiarato di ritenersi parzialmente soddisfatto;

— numero 879: «Indagine conoscitiva per verificare la gestione amministrativa del Centro regionale siciliano radio e telecomunicazioni di Palermo», dell'onorevole Piro, per la quale lo stesso ha dichiarato di ritenersi parzialmente soddisfatto;

— numero 1147: «Provvedimenti che garantiscano il sostanziale rispetto del disposto di cui all'articolo 3, testo novellato, della legge regionale numero 2 del 1957 in ordine alla compilazione delle liste di collocamento», degli onorevoli D'Urso ed altri, per la quale l'onorevole D'Urso ha dichiarato di ritenersi insoddisfatto.

Comunico, altresì, che per assenza degli onorevoli interroganti si sono trasformate in scritte le seguenti interrogazioni:

— numero 668: «Funzionalità dell'istituendo bacino di impiego per i lavoratori agricoli di Paternò», degli onorevoli Laudani ed altri;

— numero 997: «Effettivo potenziamento dell'ufficio di collocamento di Palermo mediante unità di personale regionale recentemente assunto», degli onorevoli Parisi ed altri;

— numero 1033: «Iniziative per garantire la prosecuzione del rapporto di lavoro a 15 lavoratori addetti al servizio di pulizia dell'aeroporto di Catania», degli onorevoli Laudani ed altri;

— numero 1102: «Notizie sulle condizioni e sulla data di rientro in sede del "Giovinetto di Motia"», dell'onorevole Grillo;

— numero 1417: «Indagine conoscitiva su presunti comportamenti antisindacali della Fiat verificatisi allo stabilimento di Termini Imerese (PA)», degli onorevoli Parisi ed altri;

— numero 1429: «Reinterpretazione della legge regionale numero 35 del 1988, integrati-

va dei benefici disposti dalla legge nazionale numero 113 del 1986 in materia di contratti di formazione e lavoro», degli onorevoli Leanza Salvatore ed altri.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

GIULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per gli enti locali, considerato che l'acqua costituisce un bene essenziale per la vita della popolazione;

vista la precaria situazione concernente l'approvvigionamento idrico nel comune di Valderice che tende ad aggravarsi in maniera sempre crescente;

visto che l'Eas non è in grado di assicurare un normale servizio di erogazione dell'acqua;

per sapere se non si ritenga necessario ed indispensabile una più consapevole ed incisiva politica da parte del Governo regionale per quanto concerne il pieno sfruttamento delle falde idriche naturali già esistenti e la razionale ricerca di nuove, adottando tutte quelle iniziative in grado di dare risposte immediate alle esigenze della collettività di detto Comune.

Si sollecita questo spettabile Governo a dare al più presto una risposta mirante a sanare definitivamente il problema posto, che affligge già da lungo tempo la collettività di Valderice» (1521).

LEONE.

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— quali iniziative intenda adottare per normalizzare la situazione presso la divisione di pediatria dell'ospedale "San Giovanni di Dio" di Agrigento, che versa in uno stato di carenza direzionale a causa del mancato svolgimento del concorso al posto di primario, rimasto vacante dal 1985;

— se è a conoscenza del fatto che la commissione giudicatrice, dopo tre anni dalla chiusura dei termini per l'ammissione al concorso, non è ancora costituita;

— se risulti lo stato di disagio degli operatori sanitari del reparto i quali, a più riprese, hanno segnalato l'anomalia della situazione in cui si trovano a svolgere il loro lavoro;

— se non ritenga di dovere intervenire per rimuovere gli ostacoli che impediscono il regolare svolgimento dell'iter concorsuale e consentire la normalizzazione della direzione del reparto» (1524).

CAPODICASA - RUSSO - GUELLI.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— con decreti assessoriali del 16 febbraio 1989 pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 11 del 4 marzo 1989, sono stati rinnovati i collegi dei revisori dei conti delle Camere di commercio di Siracusa, Ragusa, Palermo, Messina, Enna, Agrigento, Caltanissetta:

— fra i componenti i collegi dei revisori dei conti sembra vi siano persone che come caratteristica primaria abbiano l'appartenenza allo stesso partito politico;

— qualora ciò dovesse rispondere al vero, ci si troverebbe di fronte a un piano di monopolizzazione delle attività di controllo di enti che dovrebbero svolgere una attività propulsiva per l'economia isolana;

per sapere:

— quali criteri sono stati adottati per la nomina dei componenti i collegi dei revisori dei conti delle Camere di commercio;

— se risponda a verità che fra i requisiti di molti componenti i collegi vi sia quello della comune appartenenza a un partito politico;

— quali iniziative intenda assumere, qualora risultasse vero quanto esposto in premessa, per giungere ad una corretta e non discrezionale nomina dei collegi dei revisori dei conti» (1525).

PIRO - PLATANIA.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— dal Sindaco di Novara di Sicilia è stata emessa di recente un'ordinanza con la quale viene data disposizione alla polizia municipale di procedere alla cattura ed all'abbattimento dei cani trovati senza guinzaglio o museruola;

— tale provvedimento, anche se limitato al territorio del comune che l'ha adottato, è indicativo di un errato, ma purtroppo diffuso, approccio al problema del randagismo che elude tutta la problematica della prevenzione del fenomeno sotto l'aspetto sanitario e dell'equilibrio ecologico;

— esistono, al contrario, indirizzi e metodi dell'intervento pubblico su questa materia, assunti peraltro da normative presenti anche nel nostro Ordinamento, che garantiscono la collettività da ogni pericolo senza determinare drastiche misure di soppressione degli animali;

per sapere:

— se dal servizio veterinario della unità sanitaria locale in cui ricade il comune di Novara di Sicilia è stata accertata la numerosità e la pericolosità dei cani randagi;

— quali provvedimenti sono stati presi dai comuni del circondario per il censimento e la profilassi antirabbica degli animali;

— se intenda sollecitare l'iter del disegno di legge, a firma dell'interrogante, che prevede norme per la prevenzione del randagismo» (1526).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

GIULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— quali motivazioni abbiano indotto al provvedimento adottato nei confronti della commissione giudicatrice nominata dall'Amministrazione comunale di Gibellina per il concorso a 1 posto di animatore capo ufficio e la conseguente nomina, in sua sostituzione, di un'altra commissione;

— quali siano stati i criteri seguiti per tale atto per cui si è provveduto, prima di tale decisione, ad espletare le giuste indagini atte a dichiarare decaduta tale commissione» (1522)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).

LEONE

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunziata è già stata inviata alla competente Commissione e al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso:

— che il decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1987, numero 268, concernente "Norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo sindacale per il triennio 1985-1987, relativo al comparto del personale degli enti locali", all'articolo 34, primo comma, lettera a), stabilisce testualmente: "a decorrere dal primo gennaio 1988 competono le seguenti indennità: a) a tutto il personale dell'area di vigilanza in possesso dei requisiti per l'esercizio delle funzioni di cui agli articoli 5 e 10 della legge 7 marzo 1986, numero 65, spetta una indennità annua lorda di lire 1.080.000 per dodici mesi. Tale indennità è comprensiva di ogni altra indennità a tale titolo erogata ivi compresa quella prevista dall'articolo 26, lettera f), del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, numero 347";

— che la suddetta indennità, come tra l'altro chiaramente si evince dall'ultima parte del succitato articolo 34, primo comma, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica numero 268 del 1987, sostituisce l'indennità di vigilanza annua fissa per 12 mensilità di lire 600.000 percepita dai vigili urbani sino al 31 dicembre 1987 ai sensi del quarto comma, lettera f) del decreto del Presidente della Repubblica numero 347 del 1983;

considerato che, nonostante il chiaro ed inequivocabile disposto del surrichiamato articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica numero 268 del 1987, la cui applicazione non ha incontrato remore e difficoltà nella totalità dei comuni della Sicilia e nel resto d'Italia, la Commissione provinciale di controllo di Trapani, in questi ultimi tempi e nei confronti di

alcuni comuni, tra cui quelli di San Vito Lo Capo e di Campobello di Mazara, inspiegabilmente, discriminando ed equivocando, annulla le deliberazioni riguardanti l'attribuzione dell'indennità di vigilanza al personale avente diritto, con la speciosa ed assurda motivazione che l'indennità in questione non spetterebbe, non avendo la Regione siciliana recepito la legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale (legge 7 marzo 1986, numero 65);

rilevato che l'indennità in questione discende dal più volte citato decreto del Presidente della Repubblica numero 268 del 1987 e non dalla legge numero 65 del 1986 e che essa indennità compete, nella misura di lire 1.080.000 annue lorde per 12 mesi, a tutto il personale di vigilanza che esercita congiuntamente, oltre le funzioni istituzionali, anche quelle di polizia giudiziaria, di servizio di polizia stradale e funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza, e sempre che detto personale sia in possesso della relativa qualità conferita dal Prefetto; mentre al personale di vigilanza che non esercita le funzioni dianzi descritte, compete l'indennità di lire 480.000 per 12 mesi;

ritenuto che inconcepibile e gravemente ingiusto che nell'ambito della stessa Regione, o addirittura di una stessa provincia, i vigili urbani, a parità di requisiti e di mansioni, percepiscano l'indennità di vigilanza in misura differenziata e, quello che è più grave ed anormale, come il caso citato dei vigili urbani di San Vito Lo Capo e di Campobello di Mazara, addirittura di importo inferiore a quello precedentemente goduto in forza del decreto del Presidente della Repubblica numero 347 del 1983;

per sapere:

— se non ritenga di intervenire con sollecitudine presso la competente Commissione provinciale di controllo perché in tutti i comuni della provincia di Trapani il primo comma, lettera a) dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica numero 268 del 1987, riguardante l'indennità di vigilanza, abbia corretta ed uniforme applicazione e che i benefici ivi previsti per gli aventi diritto siano tali e non beffa e danno;

— in particolare, quali azioni intenda intraprendere affinché i vigili urbani di San Vito Lo Capo e di Campobello di Mazara possano percepire la stessa indennità, e con la stessa de-

correnza di cui godono legittimamente i loro colleghi di tutti i comuni d'Italia» (1523) (*L'interrogante richiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che, in data 5 dicembre 1988, è stato emanato un decreto di delimitazione delle zone colpite dalla grave e prolungata siccità e dagli eccessi termici della primavera-estate 1988, ai sensi della legge regionale 9 agosto 1988, numero 13;

considerato che l'individuazione, provincia per provincia, delle colture sottoposte al provvedimento e delle aree interessate appare quanto mai arbitraria e incomprensibile e tale da suscitare non solo perplessità negli interpellanti ma vivaci proteste da parte dei produttori immotivatamente esclusi dal provvedimento;

premessi che la siccità non può avere colpito le colture rispettando confini amministrativi e limiti territoriali astratti;

considerato che in provincia di Agrigento, Siracusa e Ragusa, enormi estensioni agrumetate hanno subito la stessa sorte degli analoghi agrumi delle province di Catania, Messina e Caltanissetta, giustamente inserite nella citata delimitazione;

per conoscere:

— a quali criteri si sia ispirato per adottare una siffatta delimitazione e quali misure intenda assumere per estendere la delimitazione alle colture agrumetate e orticole delle provincie escluse;

— i motivi per i quali non abbia ancora ritenuto di adottare, infine, un analogo provvedimento di delimitazione delle aziende agricole site nel territorio di Ragusa, che hanno subito danni enormi in conseguenza dell'uragano

verificatosi il 15 settembre e del quale si è anche occupato il Ministero della protezione civile, e delle aziende site in territorio di Gela, contrada Bulala, devastate da un analogo fenomeno del novembre 1988, considerato che gli Ispettorati provinciali agrari competenti per territorio hanno da lungo tempo trasmesso all'Assessorato le relative proposte di delimitazione» (415).

AIELLO - CONSIGLIO - CHESSARI
- CAPODICASA - GUELI - ALTAMORE.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che qualche Capitaneria di porto ha rigettato l'istanza presentata da un'Ente comunale per la concessione di un arenile da adibire a spazio pubblico comunale attrezzato;

considerato che questa istanza non è ritenuta compatibile con la naturale destinazione dei beni demaniali marittimi "legati alla diretta funzione del mare e della navigazione";

rilevato che Amministrazioni comunali, come per esempio quelle di Capo d'Orlando e Gioiosa Marea, sono state diffidate "al ripristino della legalità" e minacciate di azioni conseguenziali "sia sul piano penale che amministrativo";

per conoscere quale direttiva generale ha dato o intenda dare l'Assessore del ramo, tenuto conto del criterio restrittivo, a giudizio dell'interpellante, in tema di "soddisfacimento d'interessi generali" trattandosi di richieste di Enti pubblici per "verde pubblico ed attrezzato"» (416).

NATOLI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interrogazioni delle rubriche «Beni culturali».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni della rubrica «Beni culturali».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 239: «Legittimità del progetto, già finanziato dalla Regione, riguardante il completamento della strada di circonvallazione dell'abitato di Caltagirone dallo svincolo San Luigi alla via Porto Salvo», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— l'Amministrazione comunale di Caltagirone ha predisposto un progetto, a firma dell'ingegnere Giovanni Pennisi, relativo al completamento strada di circonvallazione dell'abitato di Caltagirone dallo svincolo San Luigi alla via Porto Salvo;

— detto progetto (che agisce in variante al piano regolatore generale della città) è stato finanziato con decreto dell'Assessore per i lavori pubblici numero 1283/14 del 23 settembre 1986;

per sapere:

— se sono a conoscenza del fatto che il progetto non è stato sottoposto al parere della Commissione edilizia comunale, né al visto della Sovrintendenza ai beni ambientali e monumentali;

— se sono a conoscenza delle alterazioni che la realizzazione dell'arteria stradale provocherà ai luoghi e ai valori ambientali cittadini;

— nonché delle gravi manomissioni agli edifici ed all'architettura della parte sud del giardino pubblico, dove, sembra, debba andare distrutta perfino una preziosa fontana attribuita al Gagini, per sapere, infine, quali urgenti interventi intendono realizzare per imporre il rispetto delle procedure autorizzative ed assicurare la salvaguardia di importanti ed irripetibili pezzi della città di Caltagirone» (239).

PIRO.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che all'interrogazione numero 239 sia abbinato lo svolgimento dell'interrogazione nu-

mero 680, da me presentata e di identico argomento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 680: «Salvaguardia dell'ambiente e dei monumenti cittadini nella esecuzione dei lavori di realizzazione della circonvallazione di ponente del comune di Caltagirone», dell'onorevole Piro.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente ed all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

— nonostante la ferma opposizione dei cittadini, delle associazioni ambientaliste e dei partiti di opposizione presenti nel Consiglio comunale di Caltagirone, sono iniziati i lavori per la costruzione della circonvallazione di ponente, finanziati con decreto dell'Assessore per i lavori pubblici numero 1283/14 del 23 settembre 1986;

— la costruzione della circonvallazione di ponente distruggerà in modo irreversibile parte della Villa comunale artistica e monumentale di Caltagirone e la sua meravigliosa zona, rischiando, altresì, che venga distrutta una preziosa fontana del Camilleri;

— il progetto di costruzione dell'opera non è stato mai discusso in Consiglio comunale, non essendovi tra l'altro mai pervenuto, né tanto meno nelle competenti commissioni consiliari, malgrado sia in variante al piano regolatore generale;

— non è stato effettuato nessuno studio di valutazione di impatto ambientale, malgrado i lavori prevedano lo sventramento della collina e la violazione dei vincoli idrogeologici con evidenti danni ambientali;

— i consiglieri comunali dei partiti di opposizione (Democrazia proletaria - Partito comunista italiano - Partito socialista italiano - Partito repubblicano italiano - Movimento sociale italiano), nel chiedere l'immediata sospensione dei lavori hanno occupato in segno di protesta l'aula consiliare del comune di Caltagirone;

per sapere:

— quali urgenti provvedimenti intendano assumere per assicurare la salvaguardia di importanti e irripetibili pezzi della città di Caltagirone;

— se non intendano avviare, in ogni caso, uno studio di valutazione di impatto ambientale dell'opera sopracitata» (680).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GENTILE, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto ispettivo numero 239 l'onorevole Piro chiede, anche all'Assessore per i lavori pubblici, se si è a conoscenza del fatto che il progetto relativo al «completamento strada di circonvallazione dell'abitato di Caltagirone dallo svincolo San Luigi alla via Porto Salvo, finanziato dall'Assessorato dei lavori pubblici non è stato sottoposto al parere della Commissione edilizia comunale né al visto della Soprintendenza ai beni ambientali e monumentali; che la realizzazione di tale progetto provochi alterazioni ai luoghi e ai valori ambientali cittadini, nonché gravi manomissioni agli edifici ed all'architettura della parte sud del giardino pubblico, compresa la possibile distruzione di una preziosa fontana attribuita al Gagini; ed infine quali urgenti interventi si intendono realizzare per imporre il rispetto delle procedure autorizzative ed assicurare la salvaguardia di importanti ed irripetibili "pezzi" della città di Caltagirone».

In merito a quanto sopra, considerato che sull'argomento in questione sono già state poste varie interrogazioni: la numero 247 del 3 dicembre 1987, la numero 690 del 4 dicembre 1987, la numero 711 del 23 dicembre 1987, si rimanda all'esauriente risposta già resa in Aula nel febbraio 1988.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, questo è un altro degli effetti perversi che produce il sistema attraverso il quale si dà risposta alle interrogazioni con

un ritardo mai inferiore ai due anni. Cosicché possiamo ascoltare qui un Assessore che dà una risposta rifacendosi a risposte date un anno fa!

In effetti un anno fa è stata data una risposta complessiva alle problematiche che, con le varie interrogazioni, nel tempo sono state sollevate. Credo di essermi dichiarato insoddisfatto — ricordo almeno questo — la volta passata; quindi non posso che ritenermi ulteriormente insoddisfatto del fatto che l'Assessore faccia esclusivo riferimento alle risposte già date.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 385: «Trasferimento al museo civico di Castelvetro dei numerosi reperti archeologici provenienti da Selinunte ed in atto conservati presso musei palermitani», dell'onorevole Cristaldi.

PIRO. Chiedo di parlare per un abbinamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che è stata presentata una interrogazione a mia firma, la numero 1185, che ha l'identico oggetto della interrogazione a firma dell'onorevole Cristaldi, ne chiedo, se l'Assessore è d'accordo, l'abbinamento all'interrogazione numero 385 e, quindi, lo svolgimento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 1185: «Sistemazione nei locali del nuovo museo di Castelvetro (TP) di tutti i reperti archeologici attualmente dispersi in altre sedi», dell'onorevole Piro.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il comune di Castelvetro, nel cui territorio si trova Selinunte, dispone ormai da tempo di un museo completo e definito, grazie anche ai finanziamenti regionali (per oltre 300 milioni), fornito di tutte le misure di sicurezza (camera blindata, sistemi d'allarme, eccetera) e di conservazione (termoregolazione, umidificazione dell'aria, eccetera);

— detto museo è stato costruito e predisposto per avere al centro la statua di bronzo denominata "Efebo di Selinunte"; il museo è già stato inaugurato oltre un anno fa, presente, fra gli altri, il Soprintendente provinciale di Trapani;

— è in corso una raccolta di firme da parte dell'Associazione pro-Selinunte di Castelvetro (già arrivata a 5000 firme) per una sollecitata restituzione del suddetto "Efebo", il quale è legalmente di proprietà del comune di Castelvetro;

— la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Palermo ha, da parte sua, restituito la "Madonna del Laurana", già nel suddetto museo accolta;

— gli altri reperti selinuntini, già custoditi nel vecchio museo di Castelvetro, sono attualmente presso i magazzini del Parco archeologico di Selinunte;

per sapere:

— perché il citato "Efebo di Selinunte" non è stato ancora restituito al legittimo proprietario, il comune di Castelvetro, da parte della Soprintendenza alle antichità di Palermo;

— perché gli altri reperti già custoditi nel vecchio museo, non sono stati restituiti da parte della Soprintendenza di Trapani, in modo che il tutto trovi definitiva ed idonea sistemazione nel nuovo museo di Castelvetro appositamente costruito» (1185).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GENTILE RAFFAELE, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto ispettivo numero 385 l'onorevole Cristaldi, nella considerazione che a Castelvetro è stato inaugurato il museo civico, desidera sapere quali iniziative intende adottare l'Assessorato al fine di garantire il trasferimento dell'Efebo di Selinunte presso il Museo, nonché delle grandi metope e degli altri reperti conservati presso musei palermitani, tenuto conto delle richieste dei comuni vicini a Selinunte e del fatto che il ritorno dei reperti in provincia

di Trapani contribuirebbe notevolmente allo sviluppo culturale e turistico della zona.

La Soprintendenza ai beni culturali di Trapani effettuò in data 19 marzo 1988 un sopralluogo presso i locali del museo civico di Castelvetro per verificarne lo stato.

Tale sopralluogo permise di constatare l'assenza di alcune condizioni necessarie, specialmente dal punto di vista della sicurezza, per una idonea conservazione dei reperti archeologici.

In particolare, in una nota del 19 aprile la Soprintendenza comunicava al comune di Castelvetro, affinché provvedesse in merito, che sarebbe stato necessario: collegare il sistema generale d'allarme del museo con la centrale operativa del locale comando Compagnia di carabinieri; assicurare la presenza continua, anche notturna, di personale di custodia; chiudere le vetrine con appositi lucchetti; dare un'ulteriore protezione al vano finestra con sensori e scuri bloccati dall'interno.

A soluzione di questi problemi si sarebbe avviata la restituzione dei reperti attualmente custoditi presso la zona archeologica di Selinunte.

Con successivo fonogramma del 14 ottobre la Soprintendenza comunicava di non avere avuto ancora nessuna notizia di opportune iniziative da parte del comune. Non si può pertanto, allo stato attuale, ipotizzare il trasferimento dei reperti, non solo di quelli attualmente ospitati a Selinunte, ma anche dell'Efebo, in un museo che non offre sufficienti garanzie di sicurezza e i cui locali sono l'unica parte restaurata in un immobile nel complesso fatiscente.

Non si esclude, tuttavia, qualora il comune provvedesse a fornire i locali del museo di appositi impianti di sicurezza, di personale (non solo di custodia) in numero adeguato e di spese fisse (e l'Assessorato, per la parte di propria competenza è disponibile ad intervenire), che si possa valutare attentamente l'ipotesi di un trasferimento, presso il museo civico di Castelvetro dei reperti custoditi a Selinunte e dell'Efebo.

Per quanto riguarda le metope va detto che esse sono «storicizzate» ormai fin dalla prima metà dell'800 all'interno del museo archeologico di Palermo, del quale costituiscono una parte integrante, e pertanto non è culturalmente valido pensare di poter smembrare la collezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, la risposta testè fornita suscita in realtà alcune perplessità. La prima deriva dal fatto che, come riportato nella mia interrogazione, noi ritenevamo, dietro anche le notizie che erano state fornite proprio dal comune di Castelvetro, che il museo fosse assolutamente agibile e presentasse quei requisiti, non solo dal punto di vista della sicurezza ma anche dal punto di vista della validità dei locali (impianti di termoregolazione, ecc.), che potevano consentire il trasferimento di questi importantissimi reperti al museo stesso.

Dalla risposta dell'Assessore sembra doversi evincere, invece, che questi requisiti non ci sono e che, dunque, la loro assenza costituisce fattore impedente a che non solo l'Efebo, ma i numerosi reperti che sono dislocati in altri musei della Sicilia, possano essere raccolti ed esposti a Castelvetro. Prendo atto di questa parte della risposta. Tuttavia intendo sollecitare ulteriormente l'Assessore perché questa è un'altra delle «storie siciliane»: c'è un edificio che è stato costruito o è stato ristrutturato per diventare un museo, al quale mancano soltanto alcuni elementi che bisognerebbe aggiungere; sarebbe veramente un peccato mortale lasciarlo perdere, considerando che si trova ubicato in una zona che dalla realizzazione del museo stesso potrebbe ricevere un impulso notevole, sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista turistico e, quindi, economico.

Ulteriori perplessità suscita la seconda parte della risposta dell'Assessore, il quale sembra manifestare la propria contrarietà a che questi reperti vengano trasferiti a Castelvetro, anche se il museo dovesse essere compiutamente attrezzato. Francamente il discorso di impostazione culturale secondo il quale, essendo questi reperti inseriti in alcune raccolte presso altri musei, il loro trasferimento a Castelvetro non sarebbe un fatto positivo, mi lascia alquanto perplesso, in quanto non vedo cosa ci sia di più culturalmente valido che inserire i reperti in un contesto storico e sociale proprio, cioè nei luoghi stessi in cui i reperti sono stati trovati. Quindi, anche da questo punto di vista formulerei un invito all'Assessore perché riveda tale atteggiamento e complessivamente si attivi perché quella che è una legittima e fondamentale aspirazione della città di Castelvetro e dei suoi cittadini (ricordo una petizione popolare con migliaia e migliaia di firme a questo proposito) venga a realizzarsi.

PRESIDENTE. Per l'assenza dall'Aula dell'interrogante, all'interrogazione numero 811: «Provvidenze per l'edilizia scolastica del comune di Misterbianco», dell'onorevole Lo Giudice Diego, sarà data risposta scritta.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Richiesta di prelievo di un disegno di legge.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo il prelievo del disegno di legge posto al numero 4: «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette», (484/A).

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Discussione del disegno di legge «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A).

PRESIDENTE. Si passa pertanto all'esame del disegno di legge numero 484/A: «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette».

Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Piccione, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

PICCIONE, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei, per tanti motivi anche omettere la relazione sulla questione che stiamo trattando; potrei anche non parlarne perché l'Assemblea e il Governo prima di essa l'ha esaminata più volte in questo ultimo anno (del resto il disegno di legge che porta il numero 484 è già del 1988). Non lo faccio perché credo che i colleghi, l'Assemblea, la stesura dei verbali e dei resoconti di questa seduta (che di

storico non ha nulla, per carità, ma che certamente riguarda un aspetto importante della vita regionale) esigono che rimanga agli atti, oltre che la relazione scritta del disegno di legge, anche l'opinione della Commissione, vorrei dire, della stragrande maggioranza della Commissione, anche se non di tutta.

CHESSARI. Lo dica perché i giornali danno questo disegno di legge come il risultato di un accordo unanime della Commissione «Finanze»!

PRESIDENTE. Onorevole Chessari, preciserà il suo parere quando chiederà di parlare.

PICCIONE, relatore. Infatti lo sto dicendo a nome della maggioranza della Commissione, ma anche come relatore, obiettivo e sereno, finché è possibile esserlo in queste circostanze, della questione che riguarda la riscossione delle imposte dirette in Sicilia.

Forse non sarebbe necessario ripetere che, in tale materia, l'Assemblea e il Governo regionale hanno compiuto una scelta importante con la legge regionale numero 55 del 1984 che in una certa misura «ideologica» configura una scelta di campo, quella cioè di trasferire sugli istituti di diritto pubblico l'onere di un servizio che aveva avuto varie vicissitudini, che aveva incontrato varie difficoltà, anche qualche ambiguità, nell'ambito della riscossione, e che quindi aveva bisogno di un profondo chiarimento. E appunto a questo profondo chiarimento il Governo e l'Assemblea sono pervenuti con la citata legge del 1984. Non sono qui per rifare la storia della Sogesi, di questa società di banche di diritto pubblico, sono qui per pronunziare parole (lo dico fra virgolette) «servili» nel senso di servizio.

Noi abbiamo l'ambizione di costruire il servizio di riscossione, e lo abbiamo fatto affidandolo a delle banche; dobbiamo avere anche l'accortezza di non farlo perire per difficoltà che nascono appunto dalla stessa esigenza di riorganizzarsi.

Si tratta di un settore di cui erano destinati soggetti privati poiché, da quando sono state inventate le imposte e le tasse come contributo della collettività ai servizi generali della stessa, tale attività è stata sempre esercitata da privati esattori: è avvenuto nella Francia del '400, nell'Italia del '300, del '500, del '600, sempre, fino ai giorni nostri. E si è trattato

di privati anche quando si trattava di strutture bancarie che esercitavano il servizio.

Una storia fatta dunque di un interesse al profitto nella riscossione delle imposte, dal quale profitto privato la collettività ritraeva il proprio utile perché le imposte venissero puntualmente riscosse. Ora ci siamo trovati nella difficoltà in breve tempo di organizzare un servizio.

Che cosa è successo in questi due anni?

È accaduto che gli istituti bancari, soprattutto il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio, che si sono impegnati nel servizio, hanno trovato delle difficoltà che erano *in re ipsa*, poiché si doveva organizzare un servizio che per molti decenni, dal secolo passato, era stato esercitato sempre da società private.

Queste difficoltà hanno avuto un risvolto, che è poi l'oggetto della nostra discussione di stamattina e del disegno di legge proposto dal Governo e approvato ieri sera dalla Commissione finanze a maggioranza, costituito essenzialmente da passività. Alcune di queste passività sono talmente obiettive che sono il portato della stessa disposizione della legge regionale numero 55 del 1984 per tutta la parte che riguarda, per esempio, il trattamento del personale, le cui condizioni sono predisposte nel citato disegno di legge; condizioni dalle quali i due Istituti bancari (che poi sono diventati tre o quattro) non potevano assolutamente prescindere. Quindi si sono create alcune differenze nel servizio per quanto riguarda questo aspetto; e trattasi di differenze obiettive.

Il Governo regionale e l'Assemblea stamattina dovranno ritenere opportuno (come si fa con gli emendamenti e con il disegno di legge proposti) risarcire questa parte. Questa è la parte che riguarda i 17 miliardi quali contributo per gli anni 1988-89, 8 miliardi e 500 milioni per anno che attengono al trattamento del personale.

Inoltre, le vicissitudini nazionali (non mi soffermerò a lungo su questo aspetto della riscossione delle imposte nel nostro Paese) hanno portato a una drastica riduzione dei tassi. E se la legge, in definitiva, attribuiva il servizio alle banche e i tassi sono così drasticamente calati negli anni, è facile supporre che, a fronte di un servizio nuovo nell'organizzazione del servizio, a fronte degli oneri derivanti dalla legge, a fronte del ribasso degli aggravi di riscossione, gli istituti bancari affidatari si siano trovati in serie difficoltà.

Questa è, infatti, la questione che in tutti questi mesi abbiamo trattato, per un verso. Per l'altro verso si ha l'esigenza, che noi riteniamo giusta, e consolidatasi anch'essa nel tempo, di continuare nel servizio «pubblico» della riscossione delle imposte senza arrischiarci per vie traverse, come la conduzione privata o la messa all'asta del servizio stesso.

Trovo che nel disegno di legge, nel quadro della scelta politica generale della riscossione pubblica delle imposte, vi siano due aspetti (e su questi mi soffermerò brevissimamente) che costituiscono una scelta intelligente e interessante. La prima: a fronte del nostro contributo a risarcimento della mancata riscossione degli aggravi esattoriali previsti nella legge del 1986, la Sogesi procederà alla ricapitalizzazione della società stessa per affrontare in termini diversi i problemi di ammodernamento del servizio di riscossione delle imposte, così come è stato ufficialmente detto nel corso della riunione di ieri sera.

La seconda: a fronte dell'opportuno rinnovo della concessione alla Sogesi, la stessa società si è impegnata e si impegna a produrre uno sforzo, che è proprio di questi istituti bancari, allo scopo non solo di dare alla collettività siciliana un servizio moderno di riscossione delle imposte, ma anche di riportare le attrezzature, la composizione stessa del personale, la spinta, il *know-how*, che anche nel campo della riscossione esiste certamente, in condizioni non dico migliori rispetto al passato, ma ottimali rispetto alle condizioni generali di riscossione oggi presenti nel nostro Paese.

Del resto, il Monte dei Paschi di Siena, che è una delle componenti di questo *pool* di banche, è una banca che riscuote imposte da oltre cinquecento anni; insomma, è una grande banca in grado di organizzare tale servizio.

Avanzo questa osservazione perché la scelta del Governo mi sembra oltremodo intelligente. Infatti spingendo in qualche modo alla ricapitalizzazione della società, si vuole anche dare il suggerimento reale, concreto, di organizzare, anche sotto questo profilo, una società che sia moderna e che abbia quelle caratteristiche indispensabili, compreso il *software* (fino ad ora preso in affitto), per organizzare un servizio concretamente moderno e tale da portare utili, così come accadeva nel passato, agli esattori privati.

Non credo quindi vi sia molto da dire sulle scelte del Governo, eccetto il fatto, ovviamente

te, che l'Assemblea regionale non poteva certamente costringere la Sogesi (una volta consolidato e assodato il dato fondamentale che le passività sono derivate da condizioni straordinarie, che hanno in qualche modo violato il negoziato stipulato fra la società e la collettività siciliana con la legge del 1984) a portare i libri al giudice fallimentare: sarebbe stato non solo il disastro per queste banche (anche perché queste, sollecitate e sospinte dalla Banca d'Italia, devono svolgere un servizio che almeno sia in pareggio rispetto all'incasso consentito), ma anche il contemporaneo fallimento di una politica perseguita in questi ultimi anni e alla quale forse Governo e Assemblea regionale sono stati costretti.

Pertanto, invito i colleghi dell'Assemblea a volere esaminare l'articolato, che del resto è brevissimo, con la prospettiva che nel breve futuro, approntando l'Assessorato delle finanze (se non lo ha già fatto) il disegno di legge sulle esattorie in Sicilia, si precostituiscano le condizioni obiettive per attribuire al servizio serenità e soprattutto produttività e ammodernamento nelle attrezzature. E ciò in modo che a questo capitolo non si ponga fine ma, caso mai, si apra, con questa scelta che oggi noi stamattina compiamo, una prospettiva diversa, idonea a dare la più ampia soddisfazione, non solo per l'ammodernamento del servizio, ma anche sul terreno politico. Dobbiamo insomma disporre di un servizio e non registrare una serie di problemi irrisolti.

L'augurio quindi è questo, ed è suffragato ed incoraggiato dall'atteggiamento degli stessi istituti bancari, dei quali si può dire sicuramente che non avevano un'attrezzatura mentale completa per assorbire questo servizio, ma dei quali si deve dire anche, come attenuante, che non possedevano tale attrezzatura perché non avevano mai esercitato tale funzione, peraltro accolta con grande buona volontà. Questi stessi istituti oggi dalla buona volontà dell'Assemblea e del Governo regionale possono trarre auspici per un miglioramento complessivo di tutta la loro attività.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nessuno di noi possa disconoscere la necessità di adottare tutti gli strumen-

ti politici, legislativi e anche amministrativi, idonei a garantire la continuità del servizio di riscossione delle imposte dirette. Ma tale esigenza, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore per il bilancio e le finanze, non può essere presa a pretesto per assumere decisioni e compiere scelte non sufficientemente motivate e che, comunque, riversano sulla Regione oneri che non sono di sua pertinenza.

Per garantire la continuità del servizio di riscossione, il Governo aveva presentato, nel mese di aprile dell'anno scorso, il disegno di legge numero 484. Esso prevedeva la concessione alla Sogesi di un contributo di otto miliardi e mezzo, per garantire l'omogeneizzazione del trattamento economico del personale, così come era stato previsto dalla legge regionale numero 25 del 1986, e di una anticipazione finanziaria a tasso agevolato di 33 miliardi di lire. L'esame da parte dell'Aula di tale disegno di legge fu sospeso, su richiesta del Governo...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Nel mese di novembre; il disegno di legge è di aprile.

CHESSARI. Onorevole Trincanato, l'iter di esame dei disegni di legge non è determinato né da me né dal Gruppo parlamentare comunista. Comunque rimane il fatto che l'Assessore per il bilancio avanzò la richiesta di sospendere l'esame del disegno di legge che stiamo discutendo, per potere valutare la situazione dei rapporti con la Sogesi, alla luce della sentenza della Corte costituzionale sull'impugnativa, presentata dalla Regione, contro il decreto-legge 4 agosto 1987, numero 326.

Valutata la sentenza della Corte costituzionale numero 959 del 1988, il Governo aveva ritenuto, con le dichiarazioni rese dall'onorevole Trincanato in Commissione finanza, che non fosse possibile, anche alla luce del parere dell'Avvocatura dello Stato, assumere provvedimenti che potessero nella sostanza «raggirare» — questo è il termine usato dall'onorevole Trincanato — la sentenza della Corte costituzionale. Dello stesso avviso era stato il Presidente della Regione, il quale in Commissione finanze aveva dichiarato che il Governo poteva solo muoversi nell'ambito del rispetto dei pareri formulati e della decisione della Corte costituzionale. Pertanto, furono presentati degli emendamenti che, pur ritoccando alcune cifre, si

muovevano sulla stessa linea contenuta nel disegno di legge: quella di garantire alla Sogesi delle agevolazioni finanziarie attraverso l'erogazione di un prestito che veniva aumentato da 33 a 40 miliardi di lire.

Nella riunione della Commissione finanze di ieri, il Presidente della Regione ha, invece, totalmente ribaltato tale linea; ha presentato nuovi emendamenti che trasformano le anticipazioni a tasso agevolato nella concessione di un contributo straordinario di 25 miliardi di lire, oltre all'erogazione di 8 miliardi e mezzo per ciascuno degli anni 1988 e 1989 come contributo sulle maggiori spese per l'adeguamento del trattamento economico del personale.

Il Governo perciò ha scelto la linea di «raggirare», in pratica, la sentenza della Corte costituzionale che, rigettando il ricorso della Regione, ha escluso ci possa essere in Sicilia una disparità di aggio rispetto a quello vigente a livello nazionale.

Con tale scelta il Governo ha operato una trasformazione surrettizia del rapporto con la Sogesi, quella trasformazione che giustamente non si è voluta accettare nella precedente legislatura quando la nostra Assemblea ha rigettato le ulteriori richieste formulate dalla predetta società per avere contributi in conto capitale da parte della Regione.

L'Assemblea aveva assunto quella posizione in coerenza con il principio che era stato adottato con la legge regionale numero 55 del 1984 che aveva previsto (e prevede), nelle more dell'attuazione della riforma del servizio di riscossione nel nostro Paese, di pervenire ad una gestione pubblica della riscossione in Sicilia (ma in forma indiretta, attraverso istituti di credito che operano nell'ambito del diritto privato e che devono tenere conto delle esigenze e della necessità di garantire una gestione economica) per evitare che la Sogesi si trasformasse in un ente pubblico, in un carrozzone che potesse riversare sulla Regione siciliana le conseguenze di una non corretta e autonoma gestione del servizio di riscossione.

Noi abbiamo dovuto fronteggiare pressioni per pervenire ad un rapporto diverso (lo abbiamo fatto proprio per evitare che si potesse trasformare la natura della scelta fatta dalla nostra Regione) e abbiamo condotto una battaglia in proposito.

Ricordo le posizioni espresse, in Aula e anche in Commissione finanze, anche dai colle-

ghi della Democrazia cristiana. Ricordo le posizioni espresse in Commissione dall'onorevole Trincanato, quando abbiamo denunciato le assunzioni facili e clientelari della Sogesi e quando abbiamo detto che erogare un contributo in conto capitale alla Sogesi equivaleva a riversare sulla Regione le conseguenze di una non corretta gestione. E, se ben ricordiamo, sul finire della scorsa legislatura si varò la legge regionale numero 25 del 1986 senza la previsione di quel contributo di 25 miliardi che invece oggi ritorna nelle proposte del Governo.

Quello che non riuscì allo sfortunato professore Mirabella, scomparso in un incidente automobilistico, sta riuscendo agli amministratori che gli sono subentrati. Ma è un dato di fatto la circostanza che, quando il professor Mirabella ci intratteneva in Commissione, contestandoci che l'esigenza della economicità era legata ad una economia di mercato di tipo liberale che era stata superata da Carlo Marx, noi non ci siamo fatti incantare dai suoi riferimenti dottrinali. Il professor Mirabella ha rivendicato il dovere degli esattori di farsi carico di esigenze di carattere sociale nella riscossione delle imposte; noi abbiamo sottolineato e ribadito la necessità che la Sogesi facesse il suo mestiere e garantisse una corretta e rigorosa riscossione delle imposte dirette nella nostra Regione.

Oggi si ritorna su posizioni che erano state comunemente rigettate e si tende a trasformare il rapporto con la Sogesi in modo nascosto, in modo surrettizio. Si sta trasformando il rapporto di concessione governativa, basato sulla autonomia gestionale dell'esattore, in un rapporto improprio di riscossione delle imposte in delegazione governativa, con tutti i limiti, ma senza i vantaggi, che questo istituto presenta.

Infatti, mentre vengono riversati sull'erario gli oneri propri ed impropri della gestione della Sogesi, la Regione non può disporre degli strumenti previsti dall'istituto della riscossione in delegazione governativa per accertare l'effettiva natura ed origine degli oneri che concorrono a determinare i risultati della gestione.

L'erogazione del contributo straordinario viene giustificata con l'esigenza di garantire alla Sogesi la minore entrata derivante dalla riduzione dell'aggio operata dal legislatore nazionale.

Ma questa non è una ragione sufficiente. Infatti, la riduzione dell'aggio, come è stato ricordato anche dal Presidente della Regione in

Commissione «finanze», è stata operata a livello nazionale per impedire che l'aumento del gettito complessivo delle imposte consentisse agli esattori di lucrare profitti enormi e non giustificati. Per questo periodicamente lo Stato opera delle gradualità riduzioni dell'aggio collegate all'aumento del gettito complessivo delle imposte dirette, che è notevole, in quanto opera l'inflazione, ed opera anche un meccanismo progressivo per cui le imposte e le tasse aumentano in misura doppia o tripla allo stesso andamento dell'inflazione.

Quindi non ci si può riferire alla riduzione dell'aggio, perché, se è vero che ci troviamo di fronte ad un aumento del gettito complessivo delle imposte, la riduzione dell'aggio non dovrebbe modificare assolutamente il rapporto di economicità della gestione, anzi, viene operata per evitare che ci sia un eccessivo arricchimento. E questo credo sia un dato fuori di discussione.

Si è detto che la serietà della situazione gestionale della Sogesi deriverebbe dal fatto che l'aggio riscosso sarebbe persino al di sotto delle stesse spese per il personale, ma non mi pare che questa affermazione sia veritiera e rispondente ai fatti. Anche perché, come è stato ricordato nelle audizioni che si sono svolte in Commissione «finanze» nella giornata di ieri e nelle scorse settimane, la Sogesi (se non vado errato) gestisce 160 esattorie giovandosi delle agevolazioni finanziarie disposte dallo Stato con il decreto del Presidente della Repubblica numero 954 del 1977 che garantisce l'integrazione d'aggio ovvero assicura un contributo per le spese relative al personale e un 20 per cento sulle spese generali.

Quindi, le argomentazioni che così sono state portate a giustificazione delle nuove proposte avanzate dal Presidente della Regione, quanto meno meriterebbero di essere verificate una per una alla luce di precisi accertamenti e della esibizione delle pezze d'appoggio necessarie.

La verità è che si va a queste scelte per altre ragioni. E, in parte, queste ragioni sono riferite alla necessità di garantire la continuità della gestione delle esattorie da parte della Sogesi.

E noi non contestiamo questo fatto; contestiamo, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, che questo fatto venga preso a pretesto per accettare condizioni delle banche che riteniamo non possano essere accettate.

L'Assemblea, su proposta del Governo, aveva dato una risposta alla necessità di garantire la certezza della riscossione ed ha introdotto in una norma della legge regionale numero 5, approvata qualche settimana fa, il riferimento alla possibilità che la Sogesi richieda la continuazione del servizio di gestione delle esattorie siciliane ma senza porre condizioni.

In pratica, invece, ci troviamo di fronte a una iniziativa legislativa del Governo che viene portata avanti per far fronte alle condizioni poste dagli istituti di credito. Ed io sono convinto, onorevole Presidente della Regione, che sia un errore accettare queste condizioni in quanto ciò significa confliggere con gli orientamenti della legge regionale numero 55 del 1984 e con la necessità di operare per garantire in questo settore una gestione economica in contrasto con il rapporto che si vuole instaurare con la Sogesi e con gli istituti di credito azionisti della stessa. Al contempo si dice che la gestione è antieconomica; le banche ci dicono — e lo abbiamo sentito nel corso della riunione della Commissione «finanze» di ieri sera — che per garantire certezza all'impegno delle banche sarebbe necessario non limitare la gestione Sogesi né al 1989 né al 1990 ma pervenire ad una riproposizione del rapporto con essa società per almeno un altro quinquennio.

Questo è un elemento che ci preoccupa perché non esclude che la Regione non debba, nel futuro, varare altre provvidenze come quelle che sono state proposte con questo disegno di legge.

Il Gruppo comunista in Commissione «finanze» ha votato contro gli emendamenti presentati dal Governo perché questi indicano una linea che è in contraddizione con le stesse dichiarazioni di principio rese dal Presidente della Regione, il quale ha riconosciuto la necessità di fare i conti con il mercato, di fare i conti con regole che consentano una autonoma gestione della riscossione. Abbiamo votato contro anche perché risulta inconcepibile come il Governo possa erogare contributi per garantire l'adeguamento del trattamento economico al personale e, nello stesso tempo, rigettare l'emendamento, da me presentato in Commissione finanze, che mirava a subordinare l'erogazione di quel contributo alla verifica e all'accertamento dell'effettivo rispetto della normativa contrattuale.

Si è detto trattarsi di una norma pleonastica, inutile, ripetitiva in quanto l'obbligo del rispetto

dei contratti è previsto nella normativa nazionale. Ma, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per il bilancio, noi abbiamo ascoltato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in Commissione, ed abbiamo sentito le osservazioni sollevate nei confronti della Sogesi per quanto riguarda la materia contrattuale, e quindi in sede d'Aula riproporremo questo problema per garantire in ogni caso il superamento della situazione denunciata dalle predette organizzazioni.

Noi non solleviamo problemi per quanto riguarda la forma con cui garantire il rispetto dei contratti: se si ritiene impropria la norma legislativa possiamo assumere altre iniziative parlamentari; pertanto annuncio che provvederemo a presentare un apposito ordine del giorno che impegni politicamente il Governo a garantire in ogni caso il rispetto del contributo.

Infine, signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, noi crediamo che la scelta proposta dal Governo sia non sufficientemente motivata e fondata: non riteniamo essere possibile garantire la continuità della riscossione delle imposte dirette in Sicilia senza accettare condizioni improprie poste dagli istituti di credito. A nostro avviso, pertanto, occorre un orientamento politico diverso. Mi auguro, quindi, che la discussione che si svolgerà in questa Aula possa condurre il Governo a riconsiderare la propria posizione, al fine di evitare che si apra una nuova maglia che potrebbe comportare conseguenze negative per l'erario della nostra Regione.

E questo può essere fatto garantendo la scelta, che è stata operata con la citata legge numero 55, della gestione pubblica in forma indiretta ed evitando che questa stessa scelta si possa trasformare in un *boomerang* con il ritorno in auge di soggetti che sono stati esclusi da questo settore.

Noi sappiamo che nella vicenda si sono verificati in tutti questi mesi molte cose non chiare. Mi auguro che il Governo possa riconsiderare le proprie posizioni. Nel caso in cui la linea fosse quella che è stata espressa negli emendamenti discussi dalla Commissione finanze, la posizione del Gruppo comunista non potrebbe essere che quella — contraria — assunta in sede di Commissione nel momento in cui questi sono stati presentati dal Presidente della Regione.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta tra intimi trattiamo un disegno di legge di importanza fondamentale. E, proprio perché fra intimi, corre più che mai l'obbligo di dire le cose così come secondo noi sono e così come in maniera corretta appaiono.

21 agosto 1984: con la legge regionale numero 55 finalmente la regione Sicilia dice no alle esattorie private e crea la Sogesi, un istituto il quale dovrebbe, sostituendosi al privato, apportare un senso di novità per tutto quello che riguarda l'esazione in Sicilia e, nello stesso tempo, produrre utili. Allora l'Assemblea gioì e la Sicilia, *una tantum*, non apparì all'esterno per i soliti motivi.

Marzo 1989, cinque anni dopo: oggi ci stiamo rendendo conto che quel sentimento, quel desiderio di novità è rimasto lettera bianca. Ci siamo accorti, tra l'altro, che ancora una volta in Sicilia il desiderio del clientelismo ha il sopravvento su quella che è la vera ragione per cui noi siamo chiamati, cioè approvare leggi a favore del popolo siciliano.

Può sembrare retorica quella che noi stiamo facendo come liberali, ma proprio perché non vogliamo dare, neanche per un attimo, la parvenza di farne, vorrei, assieme ai colleghi presenti, assieme alla Presidenza dell'Assemblea e alla Presidenza della Regione, discutere su quello che ieri sera si è trattato in seconda Commissione.

Diamo, per un attimo, per scontato che i 17 miliardi siano quasi dovuti dal Governo per la omogeneizzazione; discutiamo invece dei 25 miliardi, dati sotto forma di contributo, che rappresentano d'altronde (il periodo è quello giusto: Pasqua si avvicina) il regalo di Pasqua che l'Assemblea regionale siciliana, tramite il Governo della Regione, vuole offrire alle banche. Perché noi non ci facciamo ingannare — non potremmo farlo e sarebbe anche un atto di slealtà nei nostri stessi riguardi — circa il fatto che il contributo in teoria viene dato alla Sogesi.

In effetti i 25 miliardi vengono dati ad un *pool* di banche, che (mi permetto di ricordare soprattutto a me stesso) sono il Banco di Sicilia, la Sicilcassa più comunemente chiamata Cassa di Risparmio per le province siciliane, l'Istituto bancario San Paolo di Torino ed il Monte dei Paschi di Siena. I quali, essendo creditori della Sogesi, attraverso questo contribu-

to alla società riducono le loro passività, o quanto meno rientrano di parte dei loro crediti. Quindi i 25 miliardi, attraverso la Sogesi, vanno a finire nelle casse di queste banche. E vorrei parlare di queste banche, due delle quali sono il vanto della nostra regione.

Le ultime statistiche (e qui non si deve arrabbiare nessuno perché le statistiche hanno un senso quando sono fatte da istituti seri, e nessuno credo, a tale proposito, possa contestare la Banca d'Italia) dimostrano che il Banco di Sicilia, sino a qualche anno addietro tra le prime dieci banche in Italia, oggi è la ventesima o la diciannovesima. Quindi è una banca che, in questo momento, indubbiamente non sta operando bene. Per quanto concerne la Sicilcassa, si parla di ricapitalizzazione; per chi si intende di imprese la sola parola ricapitalizzazione significa che l'impresa sta andando male, tant'è che ha bisogno di capitali freschi. Queste due banche — voi lo sapete come me o meglio di me — hanno una quota del 40 per cento cadauna. Le altre due (il San Paolo di Torino, banca di rilievo enorme in Europa e, ancora più forse, il Monte dei Paschi di Siena), proprio perché banche, hanno visto nella esazione la possibilità di avere dei corrispettivi in utili, cioè di avere dei guadagni; tant'è che le banche si preoccupano di non perdere la possibilità per altri cinque anni di svolgere il ruolo di esattori in Sicilia.

Chi conosce la storia bancaria (e noi, da parte nostra, un po' la conosciamo) sa benissimo che il Monte dei Paschi di Siena, una delle banche più antiche in Europa e forse nel mondo, fu creata proprio per la riscossione delle tasse. Quindi è una banca che conosce bene questo lavoro; è una banca che ha fatto di questo lavoro uno dei possibili, anzi dei migliori, canali di guadagno. Il Monte dei Paschi di Siena quindi è nel *pool* bancario e ci vuole restare — questi sono i fatti veri — perché sa che da qui a cinque anni non vi è dubbio che l'esazione delle tasse in Sicilia significherebbe un grosso guadagno.

Quindi il quadro è completo. Due banche siciliane le quali ieri hanno dichiarato — e nessuno le ha contestate — che esse sono sempre pronte a rispondere all'appello, quando il Governo siciliano e l'Assemblea regionale siciliana le chiama. Io però dico che esse rispondono solo quando hanno da guadagnarci perché quando, ad esempio, il piccolo utente siciliano chiede un credito a queste stesse banche,

è costretto a pagare degli interessi superiori a quelli che le stesse banche fanno pagare ad altri utenti, purché non siciliani. E questo è un fatto di una gravità inaudita! In parole povere, in soldoni, io lombardo che chiedo al Banco di Sicilia una apertura di credito, sia essa per sconto, per scopertura in conto corrente o per anticipazione su titoli, mi vedo applicato un tasso che è equiparato a quello che le banche lombarde applicano ai loro corregionali; vale a dire un tasso, per ipotesi, del 12 per cento. Io siciliano, perché residente in Sicilia, per la stessa anticipazione, per la stessa scopertura in conto corrente, per lo stesso castelletto, chiedo un'apertura di credito e, proprio perché siciliano (e quindi dovrei, almeno in teoria, essere favorito dalle banche siciliane), pago il 18 per cento.

Alcuni casi hanno registrato fino al 6 per cento di differenza; comunque la punta media che grava in più — ecco il fatto grave — sui siciliani è del 3 per cento. Quindi questo Banco di Sicilia e questa Cassa di Risparmio (che attraverso i loro massimi rappresentanti dicono di rispondere all'appello ogni qual volta il Governo li chiama) rispondono, secondo me, all'appello solo quando hanno da guadagnarci! È un fatto di statistica, un fatto storico!

Ebbene queste due banche avranno a godere in massima parte di questi 25 miliardi. E non finisce qui! Sono veramente convinto che la buona coscienza, ad esempio, del capogruppo della Democrazia cristiana cominci a rimordergli. In quanto uomo probo, uomo perbene, uomo attento ai problemi che la nostra Sicilia sta attraversando, credo avrà difficoltà a consentire che questo emendamento sia approvato. Così come la signoria vostra, assessore Trincanato, il quale su questa questione era un catone, un censore; almeno così leggo dai resoconti parlamentari (per sfortuna in quel periodo non c'ero) del dibattito svoltosi a proposito di questa legge.

Sicuramente ella avrà quantomeno una grossa perplessità con sé medesimo. Infatti, noi stiamo, di fatto, regalando 25 miliardi non garantendo nulla; e li stiamo regalando senza sapere quello che potrà succedere dopo Pasqua. Adesso facciamo il regalo di Pasqua; poi, forse, potremo sfuggire ad agosto (non so se per ferragosto si fanno dei regali); ma subito dopo c'è Natale. E se ad esempio a Natale queste banche (le quali all'appello rispondono sempre purché ci sia da prendere) dovessero dire «siamo in difficoltà perché la Sogesi purtroppo non fun-

zione, perché (ad esempio) quello che abbiamo incassato non è sufficiente rispetto a quello che avevamo preventivato, ovvero alle nostre previsioni di incassi»; se ci chiedessero ancora dei «ristori» — simpatica questa parola che si usa per non dire «regalo» — probabilmente ancora una volta la Dc e il Psi si riunirebbero e, ancora una volta, ritenendo che a Natale i regali vanno fatti, forse anche per Natale avremmo la possibilità di «ristorare» nuovamente queste quattro banche.

E qui, signor Assessore, deve stare con le orecchie ben aperte perché, nel momento in cui i soci (le quattro banche) debbono incassare 10 dalla Sogesi, dato che questa paga il non riscosso per riscosso (cioè se ha delle cartelle esattoriali da incassare, poniamo, per il mese di febbraio, per la legge delle esattorie è come se avesse incassato gli importi relativi) ed è tenuta a versare le somme, se non può farlo proprio subito e, ad esempio, versa 15-20 giorni dopo la scadenza (di febbraio), è costretta a pagare alle banche, per venti giorni o per un mese di ritardo, ben il 6 per cento! E di queste cose in Assemblea (d'altronde siamo tra intimi quindi si ritiene che tutti lo si sappia) non se ne vuole parlare! Nessuno si vuole accorgere che il 6 per cento per un mese, moltiplicato per 12 mesi in un anno significa il 72 per cento! Quindi ancora una volta le banche all'appello rispondono, perché evidentemente il 72 per cento percepito in maniera legale le mette al riparo da ogni possibilità di guadagnare di più!

Essere deputati regionali è una grossa responsabilità oggi in Sicilia. La Dc e il Psi sembra vogliano ormai regalare questi 25 miliardi senza nessuna motivazione valida. Infatti, non si giustificherebbe come mai il Monte dei Paschi di Siena (scusate se ritorno su questo argomento), banca sorta per la gestione delle imposte e che tuttora gestisce le esattorie in tante regioni d'Italia, farebbe parte del *pool* se si accorgesse che non ci sono guadagni. Questo è un regalo e il Monte dei Paschi già sa di poterci guadagnare.

Se io deputato regionale pensassi per un attimo a che cosa si può realizzare con 25 miliardi, si scatenerrebbe una guerra tra poveri, che mi permetto di illustrare rivolgendomi soprattutto ai deputati della provincia di Catania dove si sta cercando di istituire un ospedale nuovo.

Ci sono tre comuni che, appunto perché è guerra tra poveri, in questo ospedale vedono il raggiungimento di una qualche cosa che in Sicilia è sempre mancata, cioè la vera sanità

o, quantomeno, intravedono la possibilità di consentire agli ammalati di potere usufruire, a due passi da casa loro, di un ospedale piuttosto che essere tutti costretti a concentrarsi su Catania, che con la provincia supera il milione di residenti.

Ebbene, per questo ospedale — che non sappiamo dove ubicare: se a Trecastagni, provincia dell'Assessore socialista, o a Gravina, sponsorizzato dalla Democrazia cristiana, o a Mascalcucia, piccolo ma baricentrico rispetto ai comuni menzionati — si lotta per 12-13 miliardi. Noi, con 25 miliardi, piuttosto che regalarli al *pool* delle banche, potremmo creare due ospedali in Sicilia o, quanto meno, potremmo evitare questa guerra tra poveri.

I fatti da me esposti non hanno evidentemente nulla a che fare con il clientelismo, con il tor-nacontismo parlamentare che in quest'Aula esiste, ed in maniera pesantissima; anche se, purtroppo, nessuno desidera manifestare queste cose, pur conoscendole.

Alla fine — ahimè! — si andrà lo stesso a regalare questi 25 miliardi.

Vorrei adesso ricordare un episodio relativo al disegno di legge presentato dagli onorevoli Granata (allora capogruppo) e Piccione del Partito socialista, i quali volevano ben 200 miliardi per la Sogesi.

Se noi raffrontiamo i 25 miliardi regalati oggi ai 200 miliardi che essi volevano regalare l'anno scorso, signor Assessore, possiamo dire che ci è finita veramente bene; perché, quantomeno, abbiamo risparmiato 175 miliardi!

Ma la verità qual è? È che le cose vanno male in Sicilia e continueranno ad andare peggio. Infatti, così facendo si disamministra la cosa pubblica, così in effetti si vuole *pro domo propria* gratificare, dare dei ristori ai clienti, i cui interessi (essendo essi clienti di parrocchia) evidentemente non possono coincidere con gli interessi della Sicilia. E, passo dopo passo, il precipizio è vicino!

Noi, come liberali, sosteniamo che siamo già nel precipizio e che il fondo del fondo è ormai arrivato. Ci batteremo, quindi, nei limiti delle nostre possibilità a che venga contrastata questa incredibile regalia.

I risultati li conosciamo già in partenza. Infatti, se, per ipotesi, si chiedesse il voto segreto (e sono convinto che se così si facesse la coscienza di ogni deputato regionale dovrebbe sicuramente avere il sopravvento sull'ordine di scuderia), fatta la legge trovato l'inganno: si ri-

chiederebbe il voto di fiducia, come si fa anche quando si debbono sperperare 700 milioni da dare all'Assessore per la cooperazione per effettuare determinati studi a livello non si capisce di che cosa. E si chiede la fiducia! Voglio vedere io se, per 25 miliardi, non si chiede la fiducia, proprio per evitare il voto segreto!

Ma la fiducia si chiederà cento volte, perché qui si va avanti a colpi di fiducia, perché qui non si vuole un confronto democratico; perché qui, in effetti, quella che conta è la forza dei numeri, anche se si sa che questi numeri non sono supportati da idee e non hanno nessuna valenza politica. Purtroppo, però, ci si conta, ed alla fine l'ingiusto diventa giusto e quello che non si deve fare si fa.

Noi liberali siamo molto preoccupati, ecco perché desideriamo lanciare un appello a questa Assemblea: non si può più continuare così! Democrazia cristiana e Partito socialista hanno creato un bicolore (forse in buona fede: ne siamo convinti, e lo eravamo anche prima), solo per spartirsi meglio i posti di potere. Ma se questa spartizione avesse prodotto per la Sicilia dei prodotti, degli utili, delle buone leggi, oggi non avremmo nulla a che ridire. Però, purtroppo, questa spartizione ha prodotto soltanto dei disagi, delle linee in rosso come dicono in banca. E voi sapete che il conto in rosso in banca significa conto in negativo, significa debiti, significa cattiva amministrazione, significa cattiva gestione...

CUSIMANO. Rosso uguale pericolo!

D'URSO SOMMA. Rosso uguale pericolo. Riflettiamoci su queste cose!

Ed io mi permetto di dire (è una battuta che spero mi perdonerete tutti) che non ne possiamo più di presidenti e di sindaci ovunque. Dico che se questa Pasqua può essere una Pasqua per tutti, potremmo benissimo fare a meno sia di «Bianchi», che di «Orlandi», che di «Rini» e possiamo fare anche a meno dei gesuiti!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo ancora una volta parlando di esattorie e di Sogesi, tanto per cambiare. Per la verità, prima di discutere di Sogesi, avremmo dovuto, come Assemblea regionale, occuparci del problema Sogesi così come è emerso dalla Commissione regionale antimafia. Ricor-

derete che l'argomento fu trattato, in quella sede, in maniera approfondita a seguito di alcune denunce comunicate tramite una intervista al «Corriere della Sera» dall'allora presidente della Sogesi, professor Mirabella.

La stampa si è occupata in maniera abbastanza seria dell'argomento. La Commissione regionale antimafia, dopo un lungo dibattito, ha completato la discussione con la presentazione di alcuni documenti; per l'esattezza, tre relazioni, rispettivamente a firma dei colleghi della maggioranza, di sinistra, del Movimento sociale italiano. Se avessimo discusso, come, secondo me, era nostro dovere, quelle tre relazioni, avremmo meglio compreso i termini del problema che questa mattina si ripropongono con il disegno di legge in esame. Attraverso quelle tre relazioni e attraverso i documenti alle stesse allegati, ci saremmo resi conto meglio di quella che è la situazione.

Di che cosa si tratta? Dalla relazione balza evidente un dato di fatto: la cattiva gestione della Sogesi. Cioè, la Sogesi non è stata gestita così come avrebbe dovuto esserlo una società formata da banche. Non voglio citare in particolare la mia relazione che era ed è la relazione di un partito di opposizione; purtroppo anche su questi aspetti, molte volte, non riusciamo a spogliarci della nostra posizione politica tenuto anche conto che i documenti non consentivano altro. E quindi, non riusciamo a capire come la maggioranza, «manipolando» tali documenti, abbia potuto anche presentare una relazione che copriva la cattiva gestione della Sogesi.

E pur vero però che dai documenti in questione alcuni dati vengono fuori: il primo anno la Sogesi aveva denunciato un deficit ma, successivamente, aveva presentato un bilancio che, se non presentava un grosso attivo, era a pareggio; mi pare ricordare trattarsi del bilancio del 1987. Poi cosa è successo? Ecco la domanda che io mi pongo!

La Sogesi — si dice — è andata in rosso (per utilizzare la stessa terminologia dell'onorevole D'Urso Somma) perché è sopravvenuto un fatto nuovo. Tale fatto nuovo consiste nell'essere stati diminuiti, attraverso un provvedimento governativo, gli aggi per la riscossione diretta: in pratica dal 60 per cento al 45.

Cosa sono le riscossioni dirette? Sono quelle riscossioni che non vedono assolutamente impegnati i dipendenti della Sogesi perché il contribuente versa direttamente, per le leggi esi-

stenti, quello che ritiene debba essere la propria imposta o tassa da pagare allo Stato. È in base a questa considerazione della diminuzione degli aggi sui versamenti diretti che si è impostato quello che nel tempo eufemisticamente è stato chiamato «ristoro», richiesto da parte della Sogesi nei confronti della Regione siciliana.

Ma la domanda che ci si pone è: perché con legge sono stati diminuiti (dal 60 al 45 per cento) gli aggi per i versamenti diretti? Lo Stato ha diminuito questi aggi perché sono aumentati enormemente i versamenti diretti, per cui è chiaro che, se avessimo lasciato la percentuale del 60%, le esattorie avrebbero lucrato somme enormi in tutta Italia! Le esattorie — siamo ancora in attesa della relativa riforma in campo nazionale — debbono gestire, questo sì, con un bilancio economicamente valido, ma non si devono certo mantenere per lucrare centinaia di miliardi di utili.

Ecco il motivo per cui diminuiva la percentuale di aggi sui versamenti diretti.

Per tali considerazioni, l'impostazione della Sogesi, con i suoi calcoli (ritornerò su questo discorso), non trova, né può trovare accoglimento. Occorrerebbe, infatti, conoscere i bilanci della Sogesi in maniera approfondita. Noi, partiti di opposizione, questa possibilità non l'abbiamo. In tutti i casi il Movimento sociale italiano non può certo accettare il dogma per cui se c'è un deficit (un debito) questo deve essere «ristorato». Non conosciamo gli atti, sappiamo soltanto che durante un dibattito svoltosi in Commissione finanze, l'allora presidente della Sogesi, Professor Mirabella, depositò dei documenti. Tra questi uno è sintomatico. Si tratta di un documento in base al quale la Sogesi, comunicando di avere affidato ad una società di verifica il compito di esaminare i suoi bilanci, allegava la relativa parcella di pagamento. Però, sempre dagli atti, abbiamo appreso, che la società interpellata non aveva certificato il bilancio; meglio: la Sogesi non comunicava se fosse stato certificato. Si diceva in sostanza che trattandosi di società i cui partecipanti sono banche, i bilanci non potevano essere resi pubblici. Una cosa era ed è certa: questa società di certificazione non ha certificato i bilanci della Sogesi. Quindi dovremmo credere fideisticamente alle cifre del bilancio della Sogesi senza potere assolutamente venire in possesso della documentazione e delle cifre del bilancio.

Mi rendo conto che la Regione ha affidato la gestione della riscossione delle imposte ad una società e che la Regione non ha motivo di approfondire il problema dei bilanci a condizione, però, che la società che deve riscuotere le imposte non venga a chiedere ristori; penso, infatti, che in questo caso sarebbe nostro dovere sapere il perché dobbiamo versare somme consistenti e considerevoli ad una società quale è la Sogesi. Mi rendo conto che la Sogesi, essendo una società per azioni, debba rispondere del suo bilancio ai propri azionisti, ma non vedo il perché debba da me essere accettato in linea di principio il ripianamento di debiti che non so neanche se esistono in quanto non ho avuto la possibilità di controllare i bilanci. Quali sono questi debiti?

TRICOLI. È la teoria dei due forni, anche in questo caso!

CUSIMANO. Anche in questo caso! Quali siano questi debiti non lo so, perché le cifre in ordine ad essi non sono state mai le stesse.

Non voglio qui rifare la storia delle varie comunicazioni sul deficit di bilancio di queste aziende, dico soltanto che, se nel 1987 (se non ricordo male) il bilancio era a pareggio, come mai risulterebbe per lo stesso 1987 un buco che dovrei oggi coprire per sanare la situazione dovuta all'amministrazione dell'aggio per i versamenti diretti? Questo non l'ho capito!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Questo non è vero!

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Dovevano essere in entrata queste somme!

CUSIMANO. Ah, perché le avevano messe in bilancio! Ma esistendo una legge, come si mettono in bilancio? Qui nasce l'altra questione relativa al comportamento del Governo che — secondo quanto sostengono le banche — ha stabilito quali dovessero essere gli aggi in base alla legge regionale numero 55 del 1984.

In realtà il Governo ha detto che si sarebbe attestato sulla citata legge numero 55; successivamente sono intervenuti una sentenza della Corte costituzionale ed un parere del Consiglio di Stato — sono gli elementi che dovremmo esaminare — per cui quelle cifre, che erano state inserite nel bilancio della Sogesi come entrate, evidentemente, hanno determinato una certa situazione.

Onorevoli colleghi, è chiaro che un partito di opposizione deve guardare a provvedimenti legislativi di tal genere dal proprio punto di vista. Noi non facciamo parte del Governo, siamo un partito di opposizione che fa parte del Legislativo e si rende conto che ha compiti particolari, non può spulciare i conti della società per azioni cui è stata attribuita la concessione delle riscossioni. Nello stesso tempo, però, abbiamo il dovere di intervenire nel momento in cui vengono utilizzate somme della Regione per fini che, secondo noi, sono diversi da quelli propri dell'attività legislativa. Non intendo neppure fare la storia delle varie iniziative legislative, alcune ovviamente molto sospette, circa l'erogazione di somme alla Sogesi, né voglio sollevare la storia del problema del personale di tale società, anche se sarebbe molto interessante.

Leggo dalla stampa (ma non ho le prove di quanto sto dicendo) alcune notizie (ed il Governo potrebbe essere molto più preciso), secondo cui, mentre la stragrande maggioranza del personale delle esattorie della Sogesi fino ad oggi non vede rispettato il contratto collettivo di lavoro (tanto è vero che molti soggetti si sono rivolti al magistrato), per quanto riguarda il contratto integrativo aziendale, per alcuni dipendenti della società, vicini alla dirigenza (non so se trattasi di persone che militano in partiti; questo dovrebbe poterlo dire il Governo), «si sono liquidate», per missioni e straordinari, somme enormi.

La stampa, anche attraverso comunicati sindacali, ci fa sapere che alcuni di questi soggetti hanno avuto liquidate, in un anno, somme anche superiori a 100 milioni. L'intera questione sfugge alla nostra attenzione ma, se tutto questo è vero, è chiaro che molta parte del deficit della Sogesi dipende anche dal modo di conduzione della società stessa, per cui non posso, io, ripianare il clientelismo portato avanti soprattutto in certo periodo dalla Sogesi: mi riferisco agli anni 1987 e 1988, quando, per fare carriera, per ottenere i trasferimenti, per avere missioni o straordinari, per aver anche determinate promozioni, occorre avere in tasca la tessera di un partito.

TRINCANATO, *Assessore per il Bilancio e le Finanze*. Anche prima del 1987, onorevole Cusimano!

CUSIMANO. È comunque certo che avendo una tal tessera di partito in tasca, si faceva

carriera, si avevano straordinari e missioni, mentre la stragrande maggioranza del personale doveva sudare le proverbiali «sette camicie» per arrivare a fine mese.

Tutto ciò lo leggo, ripeto, da comunicati diramati da organizzazioni sindacali e da comunicati stampa. Mi riferisco alla famosa intervista al «Corriere della Sera» dove venivano affermate cose terribili; addirittura un funzionario, facendo accuse precise, diceva: «qui c'è mafia all'interno...».

Per carità! Non voglio ripetere queste dichiarazioni che pur hanno una loro validità, perché sono state fatte ad un giornalista che le ha ascoltate e trascritte. Il giornalista in questione è Cavallaro, un giornalista giovane e molto serio che non ha inventato, secondo me, la notizia, ma che ha effettivamente ricevuto queste confidenze e le ha trascritte in un giornale molto venduto, molto prestigioso, quale «Il Corriere della Sera».

Tutto ciò, ci mette — è ovvio — in allarme, e ci fa chiedere dove si vuole arrivare!

Noi abbiamo votato a favore della legge regionale numero 55 del 1984 perché siamo stati per la scelta pubblica della gestione delle esattorie in Sicilia. Abbiamo cooperato per migliorare detta normativa, perché ritenevamo (e riteniamo) un fatto importante affidare un settore delicatissimo quale quello delle esattorie ad enti pubblici. Altresì, avendo operato questa scelta di campo, pensavamo di potere avere anche una gestione corretta delle esattorie. E per gestione corretta non si intende perseguire il contribuente, ma fargli pagare quanto dovuto. Ma, anche in riferimento a questo aspetto, mi pare che le notizie non siano molto incoraggianti: le notizie stampa, le notizie sindacali; la conoscenza dei documenti che noi abbiamo avuto la possibilità di vedere dimostra che c'è stato un periodo durante il quale il problema delle tolleranze raggiungeva percentuali e punte intollerabili e con un sistema che noi non potevamo accettare.

D'altro canto ci preoccupa un altro dato; parliamoci con chiarezza! Il Governo sul disegno di legge in esame ha presentato alcuni emendamenti, tra i quali soprattutto uno è pericoloso: quello che propone di erogare un contributo a fondo perduto di 25 miliardi, mentre, contemporaneamente, l'articolo 1 prevede la erogazione di un altro contributo di 17 miliardi (otto miliardi e mezzo per il 1988, otto miliardi e mezzo per il 1989; nel 1987 gli otto miliardi

e mezzo già erogati sono stati incassati) per la omogeneizzazione dei contratti.

L'articolo 2 prevede un contributo a fondo perduto per venire incontro alle esigenze della Sogesi. Noi abbiamo ascoltato ieri e la settimana scorsa le organizzazioni sindacali le quali sono state invitate dalla Commissione finanza per avere lumi su tutta la tematica della società. Per la verità abbiamo avuto soprattutto notizie sul problema dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro e di quello integrativo aziendale di cui il personale della Sogesi da qualche tempo attende la definizione.

Le organizzazioni sindacali affermano (ma noi non abbiamo avuto la possibilità di controllare ciò perché, pur avendoli richiesti ripetutamente, ci mancano i documenti) che per la omogeneizzazione del personale, dopo la approvazione della citata legge regionale numero 55 del 1984, il costo avrebbe potuto raggiungere, al massimo, i quattro miliardi e mezzo l'anno; noi ne stiamo erogando otto e mezzo, quindi è chiaro che quattro miliardi potevano benissimo servire al completamento del contratto integrativo aziendale.

In ordine a ciò abbiamo ricevuto, dalla Sogesi più volte sollecitata, solo delle promesse vaghe. Ci è stato risposto che la società si era attivata per convocare le organizzazioni sindacali. Di fatto, però, questo discorso non si è concretizzato.

Allora mi chiedo: questi 17 miliardi debbono servire per la omogeneizzazione del trattamento del personale? Se è così, allora va inserita nel disegno di legge, così come ho richiesto ieri al Governo in Commissione Finanze, una norma in base alla quale questo denaro deve servire, appunto, per la omogeneizzazione del trattamento del personale e per arrivare definitivamente all'approvazione di un contratto integrativo aziendale concordato tra la Sogesi e le organizzazioni sindacali.

Poiché a tale richiesta non è stato dato seguito, questa mattina ho presentato un emendamento tendente appunto a bloccare, almeno queste somme, onde pervenire alla vera omogeneizzazione del trattamento del personale e al completamento dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro.

C'è però un altro emendamento, quello che prevede l'erogazione di 25 miliardi, che mi preoccupa perché — ed è bene che queste cose l'Assemblea le conosca — ieri il Governo, senza avere prima interpellato la Commissione

finanze, ha proposto alle banche l'erogazione di un contributo a fondo perduto di 25 miliardi.

Come è noto, il Governo aveva predisposto prima il disegno di legge in esame e, successivamente, un emendamento tendente ad erogare 40 miliardi alla Sogesi, come prestito al tasso agevolato al 3 per cento. Ieri sera c'è stato un colpo di fulmine e la scena è cambiata: da 40 miliardi al 3 per cento si è arrivati ad un contributo a fondo perduto di 25 miliardi. Dopo di che le banche hanno ascoltato e si sono ritirate; i soci della Sogesi hanno detto: «Beh accettiamo! Però sia ben chiaro che noi, oltre ad accettare questo discorso, abbiamo ascoltato ed evidenziato quanto il Presidente della Regione diceva circa la necessità di un approfondimento del problema. E in questo quadro ci auguriamo un ulteriore ristoro a favore della Sogesi».

Onorevoli colleghi, desidero che il Governo si pronunzi su questo tema! Ha presentato un emendamento per un contributo straordinario di 25 miliardi che deve servire, come diceva l'onorevole D'Urso Somma, come regalo pasquale in attesa di un regalo natalizio, o è per chiudere definitivamente la questione? Il Governo su questo argomento dovrebbe dire una parola definitiva al fine di chiarire alla pubblica opinione e a questa Assemblea i termini reali del problema. Non vorrei ritrovarmi a dover leggere documenti, anche di fonte Sogesi, come quelli in cui si diceva che l'Assemblea, il Governo e la Commissione finanze si erano pronunziati favorevolmente, promettendo interventi vari.

Ecco, c'è bisogno di una parola chiara, definitiva e precisa sull'argomento, che deve essere detta dal Governo anche per far sapere alla pubblica opinione che su argomenti del genere non si può assolutamente discutere. Invero, se il tentativo è quello di erogare comunque 45 miliardi, 25 adesso e 20 non so quando, è chiaro che questa Assemblea deve saperlo con molta chiarezza; anche perché, in ordine a tale iniziativa, al giudizio negativo se ne può aggiungere un altro ancora più negativo e diverso da un punto di vista politico. Ecco il motivo per cui il Gruppo del Movimento sociale italiano esprimerà voto contrario su questo disegno di legge anche se potrà valutare favorevolmente l'articolo 1 che stabilisce la erogazione di 17 miliardi per la omogeneizzazione del trattamento del personale; ciò, però, a condizione che si inserisca la norma «capestro» con cui si in-

dica che i 17 miliardi sono destinati esclusivamente al personale anche per la contrattazione integrativa aziendale.

Desidero ancora evidenziare che negli emendamenti presentati dal Governo non risulta un dato la cui valenza politica era stata ieri indicata dal Governo stesso, quando ha affermato di presentare gli emendamenti in discorso, fermo restando però che la Sogesi avrebbe dovuto ricostituire il capitale per 40 miliardi; e ciò in quanto era stato detto che, se la Sogesi non avesse ricevuto un contributo a «ristoro», non avrebbe avuto altra scelta che quella di presentare i libri al giudice fallimentare, così come prevede il Codice civile, in quanto il capitale si era già completamente esaurito per i debiti (che — lo ripeto — noi non conosciamo).

È chiaro che questa norma difficilmente può essere inserita nel disegno di legge. Deve però essere chiaro, e restare agli atti del dibattito di questa Assemblea, che la Sogesi deve ricostituire il proprio capitale; e non per farlo scomparire pagando i debiti (che poi sono debiti delle stesse banche), ma per la ordinaria gestione della società. Diversamente si registrerebbe un piccolo giro di capitale: la Regione alla Sogesi, la Sogesi alle banche; e fra tre giorni ci troveremmo con una Sogesi ancora una volta senza capitale, costretta quindi a portare i libri presso il tribunale.

Onorevole Presidente della Regione, questo punto deve essere chiarito. Sono convinto che lo spirito della proposta del Governo è di segno positivo; dobbiamo però sentire le relative dichiarazioni e ciò anche perché la Sogesi deve sapere che l'erogazione in corso non costituisce un regalo grazioso. Noi non entriamo nel merito dei debiti, né delle modalità con le quali sono stati contratti; però si ricostituiscia il capitale per gestire la Sogesi! Diversamente il tutto diventerebbe una favola che noi non possiamo assolutamente tollerare.

Questi i motivi di fondo che ci inducono a votare contro questo disegno di legge, nei limiti che ho prefigurato. Invitiamo il Governo, in sede di replica, a chiarire tutti i punti interrogativi che abbiamo messo in evidenza durante questo intervento.

Sul completamento del lotto Cassibile-Avola dell'autostrada Siracusa-Gela.

BONO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare in sede di comunicazioni, perché desidero sollevare in Aula il problema che riguarda l'attuazione del lotto Cassibile-Avola dell'autostrada Siracusa-Gela. A tutti è nota la vicenda, che ha visto anche interessata l'Assemblea regionale siciliana, la quale, con la legge regionale numero 35 del 1987, ha stanziato il finanziamento a completamento del lotto Cassibile-Avola.

Con una interrogazione presentata nel luglio del 1988, la numero 1122 (a cui tutt'oggi non è stata data risposta), interrogavo, appunto, insieme ai colleghi del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, il Presidente della Regione, e l'Assessore regionale per i lavori pubblici, sull'argomento che sto trattando adesso. Con tale atto ispettivo si intendeva stimolare il Governo della Regione ad intervenire immediatamente, a livello nazionale, presso l'Anas e presso il Ministero dei lavori pubblici perché si addivenisse al più presto alla definizione delle procedure per l'autorizzazione all'appalto dei lavori; ma, dal luglio ad oggi, non è cambiato nulla.

Cosa è accaduto? Nel dicembre dell'87, dopo che la Regione siciliana ebbe stanziato il finanziamento di 18 miliardi, che costituisce la quota parte a carico della Regione per il completamento del lotto, il consorzio autostradale trasmise gli atti all'Anas per ottenere l'autorizzazione alla esecuzione del progetto. Dal 4 gennaio 1988 al luglio del 1988 — ecco il motivo di quella interrogazione — l'Anas aveva conservato gli atti senza autorizzazione alcuna. Il Governo non è intervenuto e siamo giunti così al marzo del 1989 con una denuncia, di recente apparsa anche sulla stampa, del Presidente del consorzio autostradale che accusava l'Anas di ritardare ancora una volta le misure autorizzative necessarie per poter immediatamente porre mano all'appalto di quel lotto.

È questo un fatto di una gravità inaudita che, da un lato, evidenzia come la mancata attivazione del Governo regionale non abbia consentito di sbloccare questo aspetto della vicenda; e dall'altro, però, come sussista un costante atteggiamento penalizzante nei confronti della Sicilia, e quindi anti-sicilianista e antimeridionalista, da parte di organismi nazionali che o non danno i finanziamenti che ci spettano ovvero,

quando li danno, non ci pongono nelle condizioni di attivarli; e ciò avviene anche quando la Regione, seppure con un certo ritardo, riesce a compiere — come in questo caso — il proprio dovere. Quando l'Anas finalmente nell'ottobre del 1988 rilasciò l'autorizzazione di sua competenza al progetto esecutivo del lotto in argomento non ne diede comunicazione al consorzio affinché questo attivasse le procedure di gara; preferì, invece, trasmettere la documentazione al Ministero del tesoro per richiedere una non meglio specificata autorizzazione.

Risulta, però, che alla data del 14 marzo di quest'anno, cioè l'altro ieri, ancora l'Anas non ha trasmesso al Ministero del tesoro la richiesta dell'autorizzazione predetta.

Quindi, in questo momento si registra che per il lotto Cassibile-Avola, finanziato dallo Stato e dalla Regione per 72 miliardi, non si sono ancora potute attivare le procedure di affidamento e quindi di appalto. Al contempo l'Anas, che ha ritardato di un anno l'autorizzazione, dopo averla concessa, l'ha subordinata ad un parere del Ministero del tesoro; parere che per di più non ha ancora richiesto e per il quale non si è neanche attivata per richiederlo. A questo punto, onorevole Presidente, poiché stiamo parlando di un'opera il cui finanziamento fu concepito ben tre anni fa, c'è il rischio serio che i 72 miliardi non siano più sufficienti, se si continua ancora a perder tempo nella realizzazione dell'opera stessa. Pertanto chiedo formalmente un immediato intervento presso il Ministero dei lavori pubblici e, soprattutto, presso l'Anas affinché si addivenga in tempi brevissimi all'autorizzazione attesa dal consorzio per l'attivazione delle procedure di gara e quindi per l'espletamento delle gare di appalto.

Sul disastro aereo di Ustica.

NATOLI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sollevare un problema di ordine generale che riguarda l'attività ispettiva dell'Assemblea. A due anni dall'approvazione del nuovo Regolamento, tale attività ha perduto ogni significato. Le interrogazioni e le interpellanze che ho presentato non ven-

gono mai svolte in Aula: di esse provvederò a compilare un elenco, se non vi provvederà la Presidenza dell'Assemblea.

Per esempio, una delle mie interpellanze è stata trattata a distanza di due anni e mezzo dalla sua presentazione. Con questo ritmo entro la fine della legislatura tutt'al più sarà svolta un'altra delle interpellanze da me presentate. Ma il problema è di ordine generale e, pertanto, lo pongo alla Presidenza dell'Assemblea.

Voglio cogliere l'occasione anche della presenza del Presidente della Regione per dire che, tra le altre, ho presentato una interpellanza (indirizzata appunto al Presidente della Regione e che, credo, sarà annunciata oggi) in cui chiedo che si informi il Parlamento siciliano su quello che resta dei «frammenti di verità» (così mi sono espresso nella mia interpellanza) concernenti l'episodio che in maniera tanto triste (direi tinta di molto giallo) si chiude in questi giorni (lo abbiamo appreso dalla stampa di ieri e dalla televisione), dei reperti dell'aereo abbattuto mentre era in volo su Ustica.

Desideriamo capirci qualcosa di più.

Ritengo che il popolo siciliano abbia il diritto di sapere, proprio attraverso la voce del Presidente della Regione, nel Parlamento, quello che si è riuscito a sapere, tutto quello che si può dire; che sarà forse molto poco. Ma ecco, proprio nel ricordo di questi 81 morti innocenti, tutti siciliani, credo che la sede giusta sia il Parlamento regionale e la voce migliore quella del Presidente della Regione per dire con coraggio quello che sa, quello che si sa, per chiudere questa vicenda, dove le omissioni e tutto ciò che abbiamo letto sulla stampa certo non possono che recare grande disagio, grande amarezza e grande sconforto.

È un omaggio che dobbiamo alla memoria dei morti, all'ira dei familiari ed anche ai cittadini della Repubblica. Se sono emersi degli aspetti, questi devono essere evidenziati senza reticenza alcuna, tenuto conto che è già sconcertante l'intera vicenda.

Il Presidente della Regione, per la sua sensibilità e per i suoi precisi doveri verso il popolo siciliano, credo che non sfuggirà alla trattazione di tale problematica, credo anzi converrà sull'opportunità dell'interpellanza da me presentata e voglia dunque fissarne la data di svolgimento con immediatezza (se ha gli elementi necessari, anche questa sera stessa o domani), in quanto si è giunti ad un punto così grave da non poter trovare sostantivi ed agget-

tivi adeguati per discuterlo. Ribadisco, dunque, l'esigenza che questi «frammenti di verità», che ancora esistono, vadano esposti al Parlamento siciliano, per bocca del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 15 marzo 1989, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Cooperazione»):

numero 1038: «Iniziativa presso le competenti autorità per rendere agibile alla numerosa flotta peschereccia della zona il porto di Termini Imerese (Palermo)», dell'onorevole Piro;

numero 1042: «Opportune iniziative per porre soluzioni al grave problema dei continui ingiustificati sequestri di motopesca siciliani da parte delle autorità tunisine», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Tricoli, Virga, Ximè, Paolone, Ragno;

numero 1098: «Motivazioni in ordine alla emanazione del decreto assessoriale del 28 maggio 1988 concernente disposizioni sull'esercizio della pesca sportiva», dell'onorevole Leone.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (numero 484/A) (Seguito);

2) «Norme per l'elevazione dei limiti di età per l'accesso all'impiego presso l'Amministrazione regionale e gli enti pubblici sottoposti a tutela e vigilanza della Regione e modifica dell'articolo 216 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali» (124/A) (Seguito);

3) «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A);

4) «Norme per l'incentivazione della metanizzazione in Sicilia» (21 - 71 - 89/A);

5) «Anticipazione della Regione alle unità sanitarie locali della Sicilia» (631/A);

6) «Costituzione delle nuove province regionali» (561/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 12,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONE

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO. — *All'Assessore per la sanità*, «pre-messo che a carico del Centro Villa Salvador, avente sede nel comune di Milo (Catania), sono state accertate gravi violazioni della legge e della convenzione stipulata il 29 agosto 1986 da tale centro con la Unità sanitaria locale numero 38 di Giarre per il recupero di soggetti affetti da malattie psichiche;

per sapere:

— se la predetta unità sanitaria locale abbia proceduto alla contestazione delle inadempienze e se abbia avviato «la procedura di revoca» della convenzione ai sensi dell'articolo 11 della stessa;

— quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino della legalità, ove si accerti l'inerzia dell'unità sanitaria locale» (1247).

RISPOSTA. — «In relazione alle segnalate violazioni della convenzione stipulata dalla Usl numero 38 di Giarre con il Centro «Villa Salvador», l'Assessorato — che già in passato aveva richiamato quella Usl, come le altre Unità sanitarie locali interessate, alla attivazione di una incisiva opera di vigilanza sulle strutture private convenzionate per l'assistenza ai malati di mente già dimessi dall'ospedale psichiatrico — ha disposto una specifica indagine conoscitiva, che si è articolata in due sopralluoghi effettuati da funzionari dell'Assessorato in data 24 dicembre 1988 e 10 gennaio 1989.

Le risultanze dei due sopralluoghi, che peraltro hanno fatto seguito ad altra indagine espletata presso tutte le strutture di tale tipo sorte nella provincia di Catania ed effettuata solo alcuni mesi prima, sono state contestate con lettera inviata alla Unità sanitaria locale ed alle altre autorità che avevano chiesto notizie.

La Unità sanitaria locale numero 38 è stata diffidata ad adottare urgentemente ogni iniziativa ed i provvedimenti necessari per elimina-

re le irregolarità riscontrate dai funzionari ispettori e per ricondurre la gestione di «Villa Salvador» a quanto espressamente stabilito dalle direttive assessoriali, ed è stata richiamata l'attenzione sulle responsabilità derivanti dall'eventuale perdurare delle inadempienze ed irregolarità le quali in sintesi si configurano in:

1) Inosservanza delle direttive assessoriali numero 029 del 1984 e numero 306 del 1984 laddove è espressamente vietata la stipula di convenzione per numero di degenti, in aumento a quanto previsto nell'originaria unica convenzione con la provincia di Catania (cui, fino alla data del 31 dicembre 1982, era demandata l'assistenza psichiatrica in Sicilia).

2) Violazione delle citate direttive assessoriali riguardanti l'attivazione come degenza del plesso ubicato in contrada «Caselle», non risultando alcuna autorizzazione in riferimento alla apertura della stessa e alla chiusura del plesso «Belvedere», da cui provengono gli ospiti.

3) Inosservanza delle vigenti normative inerenti l'uso del predetto plesso «Caselle» quale struttura sanitaria.

4) Inadeguata tutela e sorveglianza degli ospiti, in considerazione degli eventi mortali di 4 degenti.

5) Ingiustificato utilizzo di un solo psichiatra per le strutture «Ciclamino» e «Caselle», considerando che le stesse identificano moduli per 25 soggetti cadauno.

6) Assenza ingiustificata di un ausiliario socio-sanitario e di una unità terapeuta della riabilitazione nella struttura «Caselle», per il turno antimeridiano.

7) Improprio utilizzo dell'ausiliaria Sorbello Venera come cuoca e conseguenziale carenza di questa figura negli organici previsti dalla convenzione.

Per quanto attiene ai presunti atteggiamenti antisindacali denunciati dalla Cgil, è stato richiesto che, da parte dei responsabili di "Villa Salvador", vengano forniti chiarimenti in merito al licenziamento della dipendente Fichera Giovanna, per le conseguenti determinazioni di competenza della Unità sanitaria locale numero 38.

In relazione ai fatti segnalati ed alle inadempienze accertate nella conduzione di tale Centro, posso assicurare che l'Assessorato seguirà con la massima attenzione l'attività che dovrà porre in essere la Unità sanitaria locale numero 38 per la immediata eliminazione delle disfunzioni e delle condizioni di degrado.

Si è diffidata la Unità sanitaria locale ad ottenere l'integrale rispetto delle clausole della convenzione e, in caso negativo, procedere al-

la risoluzione della convenzione stessa, trasferendo i malati di mente in strutture più funzionali.

Nel delicato settore della psichiatria, sono state costituite nel 1988 una Commissione di vigilanza sulle strutture psichiatriche in Sicilia, con compiti di verificazioni periodiche delle condizioni di funzionamento delle strutture sia pubbliche che private, nonché, recentemente, una commissione di studi sulla situazione della psichiatria siciliana, composta da esperti e clinici appartenenti alle varie tendenze di studio e cura dei malati di mente, che dovrà elaborare proposte e provvedimenti da adottare per miglioramenti efficaci e duraturi nei metodi di cura e recupero».

L'ASSESSORE
Alaimo